

A

Translate into English

Anche se spesso si dice che il mondo è bello perché è vario, essere cittadini italiani nell'ambito di una società multiculturale come quella del Regno Unito ha assunto connotazioni diverse nelle varie fasi storiche che hanno caratterizzato i rapporti italo-britannici – un argomento delicato. In questo capitolo ci soffermiamo, in particolare, sulle complesse dinamiche del ventesimo secolo, quando gli italiani hanno rappresentato per il Regno Unito tante cose diverse: dapprima, durante il Fascismo, nemici di uno Stato in guerra; dopo la Seconda guerra mondiale, risorse umane volte a rinvigorire la forza-lavoro del Paese; infine, con l'avvio del percorso di integrazione europea, cittadini di un'unica comunità. Nell'ottica del superamento dei confini nazionali, i cittadini italiani, e dunque europei, si trovavano quasi sullo stesso piano dei cittadini britannici.

La più recente fase storica, iniziata con la Brexit nel 2016, ha però mutato nuovamente lo scenario, riportando gli italiani residenti nel Regno Unito indietro nel tempo e creando ulteriori distinzioni nella complessa materia migratoria. Infatti, oggi, non tutti i cittadini italiani vengono posti sullo stesso piano in termini di accesso ai diritti, dipendendo il loro status dalla data di arrivo nel Paese: chi prima e chi dopo il 31 dicembre 2020, momento della fatidica uscita formale del Regno Unito dall'Unione Europea.

Ciascuna fase storica è caratterizzata da diversi tipi di migrazione dall'Italia, e da diversi regimi normativi per gli italiani residenti nel Regno Unito. Dall'inizio del ventesimo secolo, quasi 20 mila italiani arrivarono in Inghilterra, Scozia e Galles in varie ondate fino all'inizio della Prima guerra mondiale, quando il Regno Unito aveva una politica sull'immigrazione relativamente liberale rispetto ad oggi. *L'Aliens Act 1905* definiva *undesirables* (*indesiderati*) gli immigrati privi dei mezzi per sostenere sé stessi e la propria famiglia, ma non erano previsti controlli alla frontiera e le restrizioni a stabilirsi nel paese erano pertanto applicate discrezionalmente. Gli italiani erano in ogni caso classificati come *aliens* (stranieri) e dovevano registrarsi presso la polizia locale.

L'introduzione di una normativa britannica più stringente sull'immigrazione interruppe di fatto i flussi migratori. *L'Aliens Restriction Act 1919* richiedeva a ogni immigrato un permesso di lavoro concesso dal governo britannico, rendendo più complesso stabilirsi nel Paese. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, il Parlamento britannico emanò l'ordine di internare gli stranieri. Migliaia di uomini italiani furono arrestati, non senza difficoltà nel distinguere tra italiani nati nel Regno Unito, e quindi anche britannici *iure soli*, oppure col diritto a diventarlo dopo cinque anni di residenza.

La fine della guerra permise la ripresa dei flussi migratori di lavoratori, in particolare nell'ambito delle costruzioni. Sebbene ancora considerati stranieri e obbligati a registrare il proprio indirizzo presso la polizia locale, alla vigilia dell'ingresso del Regno Unito nella Comunità Europea, nel 1972, il numero di italiani era decuplicato. In questa fase si registra anche una diversa attitudine tra le famiglie italiane arrivate prima della Guerra, e quelle arrivate dopo. Le prime, in molti casi, non trasmisero l'eredità linguistico-culturale alle generazioni successive (un po' per i traumi della guerra stessa e in parte perché mosse da un pressante desiderio di integrazione). Le seconde, invece, hanno spesso mantenuto una più forte identità italiana all'interno di comunità coese.